MONICA GUARDINO

TITOLO: L’ultimo caffè

1° agosto.

San Gottardo si svegliava lentamente, ma il bar “La Sosta Buona” aveva la serranda mezza alzata.

Strano. Doveva essere chiuso per sempre.

Dentro, luci spente a metà. Sedie impilate, cartoni ovunque, scaffali svuotati. Solo una macchina del caffè attaccata a una presa volante, sul pavimento.

Tra le piastrelle sporche di segatura e silenzio, c’era Donatella Marini. Distesa, col volto rivolto verso il basso, il grembiule sporco di polvere.

Il caffè era ancora caldo quando l’abbiamo trovata.

Una sola tazzina, spezzata. Nessun’altra. Nessuna seconda sedia tirata fuori.

Donatella era sola. Ma qualcuno c’era stato. E se n’era andato in silenzio.

Aveva resistito a tutto: pandemia, bollette, un cantiere eterno davanti alla vetrina.

Eppure, il suo bar era un rifugio: per i vecchi del quartiere, per i cani, per chi cercava un posto dove stare.

Il giorno della chiusura doveva essere un addio. E invece, un omicidio.

Nel cestino, un biglietto stropicciato gridava verità: “Grazie per la fiducia. Da settembre sarà tutto mio – Livia.”

La ex socia, allontanata due anni prima. Donatella le aveva lasciato le chiavi, un gesto di pace.

Ma Livia voleva l’ultima parola.

Le telecamere del cantiere l’avevano ripresa: entrava alle 5:42, usciva venti minuti dopo.

Aveva in mano una tazzina. Quella tazzina.

È stata arrestata il pomeriggio stesso.

Non ha detto nulla. Solo stretto le labbra, come se la colpa le stesse bene addosso.

Il bar riaprirà, sì. Ma non per lei.

I clienti hanno raccolto fondi. Si chiamerà “Il Rifugio di Donatella”.

Eppure, tre giorni dopo, è arrivato un biglietto senza mittente.

Solo tre parole, in corsivo blu, scritte con una calligrafia familiare: “Il caffè era amaro.”